

VINCENTI

VINCENTI (De Vincenti), GIOVANNI.
– Nacque a Verona il 9 giugno 1815 da Vincenzo, custode della Camera di commercio, e da Apollonia Signori.

La famiglia comprendeva sette figli, nati tra il 1791 e il 1815, di cui cinque femmine e due maschi. Il padre, che era affiancato nel suo lavoro da un cognato, cedette a quest'ultimo l'incarico nel 1830 e morì tre anni più tardi, precedendo di poco la moglie: entrambi i genitori, alla data del 1833, erano deceduti. Fu probabilmente la loro morte a indurre il giovane Vincenti, una volta raggiunta la maggiore età, a cercare fortuna lontano dalla città natale. Nel 1835, ottenuto un passaporto per spostarsi all'interno del Lombardo-Veneto, si trasferì a Milano; qui, munito di una lettera di raccomandazione dell'attrice Anna Fiorilli, entrò facilmente in contatto con i locali ambienti teatrali e di lì a qualche tempo siglò una scrittura privata con Luigi Vestri, tra i più apprezzati caratteristi del momento, membro della compagnia teatrale di Gaetano Bassi al teatro di corte del re di Sardegna. Il contratto, che prevedeva il versamento di una tassa d'ingresso, desunta dall'eredità paterna, per il suo mantenimento e per la partecipazione a lezioni di declamazione, segnò l'inizio della carriera teatrale di Vincenti, che prese a seguire la compagnia nei suoi spostamenti.

Nel 1836 dovette rientrare a Verona, richiamato per l'arruolamento militare, dal quale fu tuttavia escluso per imperfezioni fisiche; rinnovato il passaporto, poté presto ricongiungersi con la compagnia teatrale, impegnata in una *tournée* attraverso alcune città del Piemonte, salvo poi, nello stesso anno, dimettersi e abbandonarla definitivamente. Si spostò così a Lugano – dove pare fosse stato coinvolto in una serie di truffe organizzate da un tale Francesco Pontillo – e in seguito a Verona e a Venezia. Alla ricerca di un impiego, ripartì presto dal Veneto e nel suo peregrinare fu dapprima a Bologna, presso la sorella e il cognato, ricco possidente, e poi a Roma: sembrano doversi collocare in questo momento i suoi primi contatti con il mondo settario, che prese a frequentare con maggiore assiduità una volta lasciata la città dei papi e giunto a Livorno.

Nel centro toscano si trasferì stabilmente e fu impiegato come scritturale presso

un negoziante di origine francese: raggiunta finalmente una certa stabilità economica e trovato un luogo di residenza duraturo, Vincenti ebbe modo di stringere rapporti con gli ambienti liberali livornesi e con i circoli carbonari. Nei primi mesi del 1838 si recò dapprima alla fiera di Senigallia e poi a Firenze: rientrato a Livorno, abbandonò il suo incarico e si imbarcò per Cipro assieme a Emilio Mattei e Luigi Pinna, quest'ultimo diplomatico al servizio del re di Sardegna. Il viaggio in Oriente, giustificato come un'occasione commerciale, lo indusse a seguire un itinerario a tappe forzate attraverso Cipro, la città portuale di Adalia, in Anatolia, e le isole di Rodi e Patmo, giungendo infine, dopo aver cercato inutilmente di raggiungere Chio, flagellata dalla peste, a Smirne, dove si disfece della mercanzia portata dall'Italia e da dove forse partì per visitare la capitale dell'Impero ottomano.

Nel giugno del 1838, dopo tre mesi di viaggio, fece vela verso Malta, passò da Siracusa, Catania, Messina e il mese seguente raggiunse Napoli, dove conobbe alcuni giovani rivoluzionari: in particolare, è da ricondurre a questa data il suo abboccamento con i membri della setta dei Figliuoli della Giovine Italia, fondata qualche tempo prima dal calabrese Benedetto Musolino e configuratasi ben presto come una delle maggiori organizzazioni segrete del Mezzogiorno peninsulare (Mellone, 2015, p. 567). Conobbe con ogni probabilità anche lo stesso Musolino, il quale vide nel giovane veronese «l'uomo, di cui aveva bisogno per far conoscere i Figliuoli della Giovine Italia nel resto della penisola» (Paladino, 1923, p. 848). Vincenti si fece dunque attivamente coinvolgere in quell'organizzazione clandestina, repubblicana e democratica, dai tratti etici e spirituali, profondamente differente dall'omonima associazione politica mazziniana, entrando nello stesso tempo al servizio, come segretario, di Felice Wochinger, colonnello della guardia reale borbonica. Fu proprio la vicinanza con il colonnello, già assurto agli onori delle cronache per aver dato ospitalità e cure al santo Nunzio Sulprizio, a indurre il giovane Vincenti a unirsi per qualche tempo, come novizio, alla Compagnia di Gesù.

Nella primavera del 1839, dopo avere abbandonata ogni velleità ecclesiastica, ricominciò le sue peregrinazioni: munito di

documenti della società segreta, tra cui una copia del *Catechismo*, un memorandum e svariati moduli e patenti per attribuire nomine e incarichi, partì alla volta della città natale, dove pareva che il fratello gli avesse trovato un incarico, soggiornando brevemente dapprima a Livorno, da cui poi si mosse in battello, e in seguito a Genova e Milano. A Verona non rimase che per un breve periodo e si mise presto in viaggio per la Svizzera, raggiungendo nell'ottobre del 1839 Ginevra, dove si tratteneva sino al gennaio dell'anno seguente, approfittando della sua conoscenza del tedesco e del francese per impartire lezioni di italiano. Il soggiorno ginevrino, ricco di suggestioni politiche e di contatti con esuli provenienti da ogni parte del continente, rappresentò un punto di svolta importante per Vincenti, che nella città elvetica visse un'altra crisi religiosa, abiurando il cattolicesimo e facendosi calvinista. Lasciata infine Ginevra, si spostò a Lione e a Marsiglia, da dove si imbarcò per rientrare in Italia, a Livorno: il 12 febbraio 1840, pochi giorni dopo il suo arrivo, fu arrestato nottetempo dalla polizia della città toscana, che ne seguiva i movimenti.

Interrogato dalle autorità granducali, che oltre a trovargli il passaporto in disordine, rinvennero anche una serie di incartamenti dal contenuto sovversivo, Vincenti rimase nelle carceri livornesi sino all'ottobre del 1840. Fu successivamente estradato a Milano, dove la polizia austriaca aveva da tempo iniziato una serie di interrogatori fra la sua città d'origine, la capitale lombarda e quella partenopea, dai quali era emersa la sua compromissione politica, confessata inoltre dal medaglista Ettore Galli, suddito parmense residente a Milano, al quale Vincenti aveva precedentemente affidato documenti incriminanti. Sottoposto nuovamente a un interrogatorio, nel maggio del 1841 il tribunale criminale di Milano lo condannò alla pena di quindici anni di reclusione per il reato di alto tradimento, salvo qualche mese più tardi inasprire la disposizione, aumentando a venti gli anni di detenzione; infine, grazie all'intercessione dell'imperatore, Vincenti fu condannato in maniera definitiva a dodici anni di carcere, da scontarsi presso la fortezza morava dello Spielberg. Alla fine del 1841 partì dunque per la prigione,

scortato da un agente milanese, arrivando vi nel gennaio del 1842: la sua richiesta di fare tappa a Vienna, dove secondo le sue intenzioni avrebbe dovuto confidare al sovrano o al principe Klemens von Metternich preziose informazioni politiche, non fu presa in considerazione. Il clima rigido della fortezza, le precarie condizioni fisiche e l'inefficacia delle cure mediche cui era sottoposto ebbero l'effetto di fiaccare le condizioni del giovane, già da tempo malato. La conversione al calvinismo non gli impedì di intrattenere, nei suoi ultimi anni, un rapporto costante con il sacerdote Vincenzo Ziack, già confessore di Silvio Pellico durante la sua reclusione, ma il completo isolamento cui era costretto sembrò compromettere irrimediabilmente anche la sua salute mentale. Le sue ultime richieste, che gli fossero tolte le catene e che fosse inviata una supplica all'imperatore Ferdinando per la riapertura del suo processo, non ebbero esito alcuno.

Si spese, privo delle cure mediche adeguate, il 21 marzo 1845.

FONTI E BIBL.: L'Archivio di Stato di Milano, all'interno del fondo *Processi politici*, anni 1840-1841, I. R. Tribunale criminale, bb. 170, 171, 172, conserva le carte del processo per alto tradimento nei confronti di Vincenti. Tra il materiale, ricco, vi sono anche gli opuscoli sequestrati a Vincenti e i suoi documenti personali. Altro materiale è conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, *Presidenza del Buongoverno 1814-1848, Archivio segreto*, 269, 22 e presso l'Archivio di Stato di Venezia, *Presidio di Governo, Geheim*, b. 45.

Scarse sono le notizie bibliografiche disponibili, contenute principalmente in G. Sandri, *G. V. di Verona. Un ignoto martire dello Spielberg*, in *Bollettino della Società letteraria di Verona*, VIII (1932), 1, pp. 5-10; R.U. Montini, *Nuovi documenti su G. V. martire veronese dello Spielberg*, *ibid.*, XIII (1937), 1-2-3, pp. 1-20. Informazioni sparse si trovano poi in G. Paladino, *Benedetto Musolino, Luigi Settembrini e i 'Figliuoli della Giovine Italia'*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, X (1923), 3, pp. 831-874, cui va aggiunto V. Mellone, *Verso la rivoluzione. Identità politiche, appartenenze sociali e culturali del gruppo radicale calabrese (1830-1847)*, in *Mediterranea*, XII (2015), pp. 559-584; A. Mariutti, *Organismo ed azione delle società segrete nel Veneto durante la seconda dominazione austriaca (1814-1847)*, in *Miscellanea di storia veneta edita per cura della R. Deputazione di storia patria per le Venezie*, III, Venezia 1930, pp. 80-84, dove i riferimenti archivistici indicati risultano tuttavia parziali; *I processi spielberghiani. I fogli matricolari dello Spielberg*, a cura di R.U. Montini - A. Zaniboni, Roma 1937, pp. 141-145; R. Fasanari, *Il Risorgimento a Verona 1797-1866*, Verona 1958, pp. 138-141; F. Bertini, *Risorgimento e paese reale. Riforme e rivoluzione a*

VINCENTI MARERI

Livorno e in Toscana (1830-1849), Firenze 2003, pp. 162, 180-186, e in *Spielberg. Documentazione sui detenuti politici italiani. Inventario 1822-1859*, a cura di L. Contegiacomo, Rovigo 2010, pp. 14, 196-303, 205, 237. Brevi accenni biografici si trovano nelle voci di E. Michel per il *Dizionario del Risorgimento nazionale*, Milano 1937, p. 348, e di F. Ercole per *I martiri*, nell' *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, Milano 1939, p. 404. A Vincenti è dedicato il romanzo biografico di E. Segà, *L'emissario. Storia di un patriota*, Verona 2011.

Giacomo Girardi

VINCENTI MARERI, IPPOLITO ANTONIO. – Nacque a Rieti il 20 gennaio 1738, quintogenito di Cinzio Francesco e di Caterina Razza di Sermoneta.

La famiglia godeva di ingenti patrimoni terrieri in quanto erede delle casate Vincenti, Gentili e Mareri, antichi feudatari della Sabina. Investita nel 1800 del patriziato sabino appena istituito da papa Pio VII, e ascritta alla nobiltà romana dal 1838, essa fuse insieme a molte altre da «continuo vivaio della prelatura romana, [...] spina dorsale dello Stato pontificio» (Weber, 1994, p. 31).

Da fanciullo Vincenti Mareri fu avviato agli studi nel seminario diocesano di Rieti; li continuò dal 1754 a Roma, alla Sapienza, ottenendovi nel 1758 il grado di dottore *in utroque iure*. Rimane ignota la data della sua ordinazione a chierico. È certo invece che cominciò la sua carriera al servizio delle istituzioni pontificie nel 1764, quando venne inviato a Madrid come uditore della nunziatura di Spagna. Lì rimase per ben undici anni, distinguendosi non solo come collaboratore dei nunzi Lazzaro Pallavicino, Cesare Alberico Lucini e Luigi Valenti Gonzaga, ma anche per aver talvolta retto interinalmente la nunziatura durante prolungati periodi di vacanza o di malattia del titolare (von Pastor, 1933, XVI, 1, pp. 827, 843).

In tale veste Vincenti Mareri fu testimone e attore della grave crisi apertasi fra la corte spagnola e la S. Sede in merito all'espulsione della Compagnia di Gesù. Egli si dimostrò impotente di fronte alle accuse di istigazione del *Motín de Esquilache* mosse contro i gesuiti dal fiscale del Consiglio di Castiglia Pedro Rodríguez de Campomanes, come anche di fronte alla successiva cacciata dei membri dell'Ordine da tutti i domini di Carlo III (2 aprile 1767). Si impegnò però per inoltrare al re le lagnanze pontificie su questioni come l'incameramento dei beni della Compagnia di Gesù, la necessità di provvedere alle

pensioni per i gesuiti esiliati, la temporanea chiusura del tribunale della nunziatura e la limitazione del diritto di asilo offerto dai luoghi sacri (Vincenti Mareri, 1931, pp. 38-72). La sua linea fu improntata alla prudente ricerca di difficoltosi compromessi, così da limitare il più possibile le pretese giurisdizionaliste di Carlo III evitando al contempo definitive rotture fra Madrid e la S. Sede.

Rientrato a Roma nel dicembre del 1775, Vincenti Mareri venne nominato referendario di ambedue le Segnature il 23 giugno 1776. Diventò poi assessore del governatore di Roma e ponente della congregazione della Consulta, e tra il gennaio del 1784 e il febbraio del 1785 fu precettore generale dell'Ordine di Santo Spirito in Saxia (Weber, 1994, p. 973). Ricevette l'ordinazione presbiteriale il 19 marzo di quell'anno, e venne nominato arcivescovo di Corinto *in partibus infidelium* nel Concistoro dell'11 aprile. L'esperienza maturata a Madrid e le relazioni intessute negli anni romani gli valsero infine la promozione alla guida della nunziatura in Spagna nell'agosto del 1785 (*Prosopographie...*, 2010, p. 1303).

Nel corso del suo secondo soggiorno madrileno, protrattosi sino al 1795, Vincenti Mareri divenne un attento osservatore degli eventi rivoluzionari di Francia (Fiorani - Rocciolo, 2004, p. 531; Pelletier, 2004, p. 419): i suoi dispacci rappresentarono per la Curia uno dei principali canali di informazione sulla crisi politica d'Olttralpe e sulle condizioni del clero francese, in particolare dei suoi membri emigrati in Spagna (Theiner, 1858, II, pp. 383, 390-392). In tali circostanze egli dimostrò altresì interesse per coeve elaborazioni teologico-politiche che ambivano a fare i conti con le sfide poste dalla Rivoluzione secondo una prospettiva niente affatto passiva, critica ma non caratterizzata da una totale chiusura. Ciò è testimoniato sia dai suoi contatti con l'abate Augustin Barruel, del cui *Journal ecclésiastique* il nunzio si fece patrocinatore nei mesi di gennaio e febbraio 1790 nel tentativo di rimuovere la censura in cui esso era incorso tanto a Madrid quanto a Roma (Theiner, 1858, I, pp. 241 s.; Gendry, 1906), sia dall'apprezzamento per l'opera di Nicola Spedalieri *De' diritti dell'uomo*. Benché Vincenti Mareri reputasse poco prudente e «impolitica» una tale